

Lanterne tra le pietraie del Carso

(di Andrea Migliore)

L'ambientazione del carso triestino non offre gli scenari mozzafiato cui quest'anno di orienteering ci ha abituato: non ci sono le dolci colline coperte di vigneti a Barbisano, né la bellezza classica della faggeta del Cansiglio, né le cattedrali di pietra sopra il lago di Calaita. Tuttavia ci sono le suggestioni della Storia: si corre sull'Isonzo, dove esattamente un secolo fa i coetanei di molti giovani partecipanti venivano falciati a migliaia in una guerra assurda. A tratti, poi, s'incontrano delle "X" nere la cui vista fa sussultare: sono i cartelli del confine di stato. Ora i concorrenti li passano grati di quel prezioso punto d'appoggio nel groviglio della mappa, ma non più di trent'anni fa una cortina di ferro passava lungo quei cartelli. In un momento in cui muri e invidie e odi dividono nuovamente l'Europa, questi passaggi, liberi, sono il muto messaggio di una terra che ha visto l'Orrore e ci ricorda quello che è stato. Lo ricorda perché si sta scivolando nuovamente e inesorabilmente verso le divisioni che lo hanno provocato.



Divisioni che sono solo sportive tra le centinaia di concorrenti giunti alla triplice manifestazione ospitata dal territorio giuliano: 5 giorni del Carso, Alpe Adria e Campionati Italiani. Ai ritrovi, fianco a fianco, issano le tende bavaresi e lombardi, veneti e ungheresi. Corrono insieme, sbagliano insieme, ritrovano la via insieme. Nell'aspra selva si odono i brontolii multilingue dei concorrenti sperduti, non si fanno distinzioni a chiedere aiuto. Sembra tutto scontato, ma i tempi e la volontà popolare portano nella direzione opposta di quella goduta sui campi gara, in

quella che, in fondo, è una bella festa.

Non lasciano, invece, troppo spazio alla festa le arcigne foreste triestine, che una dopo l'altra avvolgono i concorrenti in una matassa ingarbugliata, un intrico di particolari che incombe sul concorrente, togliendogli una dopo l'altra, con cura certosina, ogni certezza e ogni speranza.

Si comincia alla periferia di Monfalcone, presso le foci del Timavo, dove ai concorrenti viene offerto un primo avvertimento di quanto li attenderà nei giorni successivi: bosco fitto alternato a spiazzi aperti che illudono soltanto di essere facili, sentieri che spariscono nel momento in cui servirebbero di più e semiaperti grezzi dove la corsa viene ostacolata con metodo.

Il giorno seguente si corre vista mare; quando il bosco fitto e aspro del Monte Grisa si apre, la vista spazia sulla baia di Trieste. Si scorgono i palazzi asburgici del centro, le installazioni portuali e più oltre la Slovenia e la costa istriana. Anche da quassù i confini sbiadiscono nella nebbiolina dell'orizzonte.

Si cambia ancora il terzo giorno e non in meglio. Gropada impartisce la prima severa lezione a chi si è presentato senza adeguata preparazione. Tanti compagni anche dei due giorni seguenti si presentano, non propriamente graditi, ai concorrenti. Ecco i muretti, veri padroni del bosco giuliano, a volte guide, a volte beffardi burloni che inducono a prendere una decisione e poi ti abbandonano nella sconsolatezza del tuo inganno. Ecco le zone pietrose, dove il passo è ostacolato, la direzione rettilinea sviata. Ecco le fosse e le buche, ovunque sparpagliate, che obbligano a giri ampi, non voluti.

Solo un invitato non è ancora presente e si mostra giusto in tempo per il campionato italiano sopra l'arena di Sgonico. È l'orografia ingarbugliata: collinette confuse e contorte, balze ripide che piegano le ginocchia, avvallamenti e depressioni disegnati da quella gran burlona della natura solo per confondere e sviare.

Si chiude finalmente nella civiltà. Le vie diritte di Gradisca d'Isonzo, i giardinetti curati e la mole possente del Castello dovrebbero assicurare dopo tanti sentieri contorti e tortuose vallette. In effetti, prese una a una, le tratte della sprint finale sono quasi elementari, noiose forse. Ma i tracciatori sono riusciti a rendere una gara quasi senza scelte e difficoltà tecniche, un divertentissimo carosello frenetico di zigzag e cambi di ritmo capaci di mandare in tilt anche gli atleti più esperti. In pochi istanti bisogna decidere la tratta, metabolizzarla e piombare sulla lanterna successiva in un continuo rilancio che sprema le forze. I giardini, le vie e le piazzette pullulano di lanterne che adescano tentatrici, anche solo indovinare quella giusta richiede un'attenzione che lo sforzo ad altissimo ritmo scema in fretta.



Nell'arco della cinque giorni c'è gloria anche per gli aquilotti dell'Oricuneo. I primi due giorni il palcoscenico è tutto per Enzo e Luciano, che escono a testa altissima dalle selve giuliane strappando due terzi posti sul Monte Grisa. Il venerdì altri compagni di squadra li raggiungono nell'inferno di Gropada e se i due torinesi, Claudio, Donatella, Frances e Giles non lasciano particolarmente il segno con piazzamenti in linea con le loro possibilità, Dario riporta l'Oricuneo negli ordini di classifica che contano. Da quanto tempo non vedevamo i colori biancorossi tanto in alto nella categoria élite? Da quanto tempo lo speaker non dedicava tanta attenzione a un nostro atleta? Il perugino mostra che gli anni lontano dai boschi non hanno minimamente scalfito la sua classe. È diciassettesimo alla fine, ma il divario dai migliori della classe è contenuto. Una prova superba di un atleta di grandissimo spessore tecnico e umano.

Nella sprint conclusiva a Gradisca d'Isonzo l'Oricuneo calava altre carte di peso. Tuttavia a salvare la serata devono pensare ancora Enzo e Luciano. Il primo strappa un terzo posto di tappa ex aequo che ha davvero del clamoroso: indietro di sedici secondi a tre punti dal traguardo, il torinese stringe i denti nel velocissimo finale recuperando impetuosamente; un solo secondo lo vede fuori dal podio alla lanterna 100, ma uno sprint degno dei giorni migliori gli regala questa giusta soddisfazione. Luciano blinda, invece, il terzo posto nella generale, dopo una cinque giorni regolare e precisa. Per gli altri solo delusioni: fanno esperienza nelle gare che contano Daniela, Gianmario e Gianmarco, mentre Frances sbaglia una punzonatura. Ornella parte fortissimo e va a prendere l'avversaria partita davanti

a lei, la supera con prepotenza e crede di competere persino per la vittoria finale. Peccato che un recupero tanto prodigioso sia stato aiutato dall'aver snobbato un'intera farfalla. L'attimo di totale black-out le costa un'amara squalifica. In MA, infine, l'Oricuneo schiera due belle frecce in quella che si rivelerà una gara tiratissima, con cinque atleti nello spazio di venti secondi tra l'argento e il sesto posto. Purtroppo Claudio si elimina subito dalla contesa; l'ingegnere incappa in uno dei trappoloni posti dai tracciatori: una direzione errata presa uscendo da un punto e la gara scivola via. Tanta amarezza anche per Andrea, in lotta per il podio praticamente sino alla fine. Nella specialità che ama di più, il milanese commette un solo piccolo errore nel finale, ma tanto basta a declassarlo al quinto posto a meno di dieci secondi dal podio. Le sprint sono davvero un esercizio crudele.